



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

VENDROGNO E' STATO DIMENTICATO?

Le alluvioni e lo spopolamento della montagna - Le leggi a favore della montagna - La strada delle frazioni: in 5 km. serve 5 abitati con diverse centinaia di persone; vogliamo che queste continuino ad andarsene? Una lettera dell'ospedale di Bellano che giunge tempestiva

Novembre, mese delle alluvioni; catastrofi con tanti morti, con danni incalcolabili. Ogni anno ormai è così; se non è la Toscana è il Veneto; se non è il Veneto è il Piemonte; nè Lombardia ed Emilia stanno indietro.

La stampa è in proposito unanime e cosa dice? « Si piange, combattuti fra la indignazione, la compassione e la rabbia. Ma si sa che il destino non c'entra e che le responsabilità maggiori sono nell'abbandono secolare della terra... ecc., ecc. ».

Più chiaro di così... E tutti sono d'accordo su questo punto. Se la gente continua ad abbandonare la montagna per lavorare al piano dove, è ben chiaro, le condizioni sono assai più favorevoli, le zone montagnose resteranno abbandonate o quasi. Ed hanno ed avranno sempre più facile rivincita le forze naturali non più frenate, non più imbrigliate dal lavoro dell'uomo, dal controllo dell'uomo.

Le acque, ad ogni pioggia violenta, provocheranno piccole frane nelle piccole valli percorse da rigagnoli; nessuno porrà pronto riparo a questi piccoli danni e con la pioggia successiva i danni si moltiplicheranno, smottamenti più grossi, ostruzioni più grosse con piante sradicate e materiale; il danno crescerà a dismisura, raggiunge-

rà i corsi d'acqua più grossi, i torrenti, i fiumi. Ed eccoci alle alluvioni, alle catastrofi, ai morti... Logica tremenda le alluvioni di novembre!

E ben lo sanno anche a Roma le autorità centrali le quali hanno emanato tante belle leggi sulle aree depresse del centro-nord, sui comuni montani sopra i 700 mt. ecc. ecc. (l'ultima è la n. 910, meglio nota come piano verde n. 2). I giornali ne parlano ogni giorno.

E a Vendrogno? A Vendrogno prima preoccupazione dell'attuale Amministrazione è proprio stata la strada delle frazioni per frenare la fuga della gente, specie appunto quella delle frazioni. L'intero comune in 30 anni ha visto dimezzarsi la sua popolazione, ma Noceno e Sanico, le due popolose frazioni che maggiormente disponevano di terreno alpestre, hanno visto partire addirittura oltre l'80% dei loro abitanti. E sono rimasti i vecchi; con quale possibilità di controllare le forze della natura?

La strada delle frazioni in 5 chilometri di percorso serve direttamente ben quattro abitati (Mosnico, Sanico, Mornico, Narro) e indirettamente Noceno: diverse centinaia di persone in tutto.

L'Amministrazione comunale attuale, con mol-

to coraggio e pochi milioni racimolati qua e là con l'ausilio delle Autorità e dei Parlamentari della provincia, è riuscita in breve ad aprire la strada con mezzi di fortuna. Ma ogni pioggia ne riduce il fondo al letto di un torrente. Occorrono le cunette, gli scarichi, i muri, la massicciata... E' evidente! Così scrivemmo sul nostro giornale ormai 3 anni fa.

E l'Amministrazione comunale ha fatto la sua brava domanda regolare sulla legge 614; preventivo per completare l'opera, bitumatura esclusa, L. 55 milioni. Ma non è arrivato niente.

Tre anni sono passati, la gente continua ad andarsene, le alluvioni continueranno a venirsene. E non c'è da sottovalutarne il pericolo: nella storia di Bellano le alluvioni del Pioverna, sul

quale grava la Muggiasca, non sono state infrequenti.

Cinque chilometri di strada, centinaia di abitanti serviti, e l'economia di Vendrogno subirebbe la spinta decisiva verso il sicuro avvenire turistico. Perché si attende tanto? Vediamo tante strade, anche in Valsassina, aiutate da contributi cospicui. Vediamo la strada di Morterone: varie centinaia di milioni, 15 chilometri di strada difficile senza l'ombra di una casa sul percorso, tutto per 80 abitanti! Noi siamo lieti per quelli di Morterone. Siamo ben lieti per tutti gli altri che hanno avuto e che avranno i cospicui contributi. Ma Vendrogno? Cinque facili chilometri per centinaia di abitanti. Vendrogno è proprio stato dimenticato?

Quest'articolo era già pronto. Un imprevisto ritardo nella stampa del giornale ci consente di pubblicare la seguente lettera, quanto mai tempestiva.

Ospedale di Circolo "Umberto I°" BELLANO (Como)

N. 4951 prot.

Bellano, 25 novembre 1968.

Al sig. SINDACO
del Comune di
VENDROGNO

Da circa una settimana le autolettighe di questo Ospedale percorrono ogni giorno l'anello stradale che collega Vendrogno alla Valsassina; ciò per il fatto che la provinciale che immette nella stessa valle è ostruita da voluminosa frana all'altezza della frazione di Pennaso.

Premesso che tale anello stradale, oltre a ravvicinare i centri Valsassinesi a Bellano ha consentito di assicurare normalmente ogni collegamento, anche in casi di urgenza con la Valsassina (in particolare con la Valsassina alta), questa Direzione segnala lo stato di bisogno in cui versa il predetto tratto di strada comunale, il cui fondo, anche a causa dell'infausta stagione e dei recenti acquazzoni temporaleschi, presenta avallamenti e carreggiate rilevanti.

Sarebbe auspicabile che, a tutela dell'incolumità degli automobilisti, codesto Comune attuasse quelle opere d'arte strettamente indispensabili così da consentire l'uso più frequente a questi automezzi diretti in Valsassina, nella stagione invernale; si tratta infatti di un nastro stradale esposto al sole e non come il tratto Bonzeno-Taceno innevato e ghiacciato per l'intero periodo invernale.

Comprendiamo che la nostra richiesta significa per Lei e per il Comune di Vendrogno prevedere nuove spese, ma effettivamente, abbiamo constatato (lo si deve a questa calamità) che il collegamento attuato ha portato una soluzione determinante per i problemi di viabilità dell'alta Valsassina.

Chiedendo scusa, porgiamo ossequi.

IL DIRETTORE SANITARIO
(segue firma)

IL PRESIDENTE
(segue firma)

Celebrazione del 4 Novembre

Con particolare solennità l'Amministrazione Comunale di Vendrognò ha voluto che si celebrasse il 50° anniversario della Vittoria. In tutta Italia la data del 4 novembre 1968 ha rivestito un'importanza eccezionale; i fatidici momenti di allora rappresentano una pietra miliare nella storia della nostra nazione e sono stati ricordati in ogni città grande e piccola, in ogni paese. Lo stesso Presidente della Repubblica ha voluto sottolineare il carattere eccezionale dell'avvenimento compiendo una visita ufficiale a Trento e Trieste, le città irredente che proprio 50 anni prima venivano liberate dal giogo nemico, ed a Vittorio Veneto che, per la sua posizione poco di là del fiume sacro, fu il punto chiave della nostra vittoria e ad essa diede il nome.

Vendrognò, che tanto sangue dei suoi figli versò nella guerra 15-18, come del resto nell'ultima, non poteva restare indietro in una circostanza simile.

L'Autorità Comunale decise così di offrire una grande medaglia d'oro, dono personale del Sindaco Dott. Enicanti, alla bandiera dei Combattenti e la cerimonia si svolse nella mattinata del 4 novembre alla presenza di tutta la popolazione.

La celebrazione ebbe inizio con il corteo dei combattenti che, preso l'avvio dalla sede comunale, si diresse verso la parrocchiale di San Lorenzo con alla testa le bandiere e le corone. Tutte le generazioni erano rappresentate: dai più anziani che avevano partecipato direttamente alla prima guerra mondiale, a quelli che la vedevano soltanto at-

traverso i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ai più giovani infine che della prima guerra mondiale avevano solo sentito vagamente parlare, ma che avevano fatto a tempo a prender parte all'ultima.

Giunti alla parrocchiale, gremita di gente, il Parroco don Mario Salvioni celebrava la S. Messa all'altare di San Carlo accompagnandola con adatte parole; al termine si formava un nuovo corteo che, col Parroco in testa, si snodava nel vicino cimitero al canto degli inni sacri. Ultimato il giro la cerimonia religiosa terminava con la benedizione davanti al monumento ai Caduti.

Aveva così inizio la cerimonia civile con la deposizione delle corone di fiori al monumento. Quindi l'assessore anziano Geom. Acerboni, in sostituzione del Sindaco lontano da Vendrognò, alla presenza di numerosi consiglieri comunali appuntava la medaglia d'oro alla bandiera dei Combattenti fra gli applausi del pubblico.

Lo stesso assessore teneva poi una breve commemorazione della storica data e, dopo aver ricordato i legami che uniscono strettamente le famiglie della Muggiasca con il lunghissimo elenco dei Caduti, dopo aver ricordato il sacrificio di tante giovani vite, tratteggiava rapidamente gli avvenimenti più salienti della guerra culminati con la fatidica vittoria.

La riunione si scioglieva lasciando nell'animo di tutti i partecipanti la soddisfazione di aver compiuto un doveroso gesto pieno di riconoscenza e di sentimento.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(continuazione)

di Luciano Lombardi

Mentre sui monti si innalzavano rocche e torri, le cittadine lacuali curavano i porti ed il naviglio: il lago sarebbe stato fra poco teatro di lotta fra opposte fazioni e gli esiti di tali lotte avranno interessato senz'altro la Muggiasca, entroterra immediato di Bellano, centro già notevole a quei tempi.

Ha inizio la decennale guerra fra Como e Milano (1118-1127) ed in tale guerra la Valsassina si schiera, assieme a Lecco, Bellagio, Perledo, Varenna, Bellano e Dervio — per citare i borghi a noi più vicini — con i milanesi.

E' da ricordare che la comunità della Valsassina aveva uno sbocco sul lago ed una propria flottiglia ad Oliveto, vicino Varenna, dove si apre un comodo porto naturale.

Della lunga, estenuante lotta, che vide coinvolti tutti i paesi rivieraschi, fonte unica e preziosa, specie per la parte navale delle operazioni, è il poema « Cumanus » in esametri latini, di autore ignoto, ma contemporaneo degli avvenimenti.

Dopo un inizio delle ostilità per via di terra, che vide i milanesi spingersi fin dentro le mura di Como, cominciarono gli scontri sulle acque.

Sono i comensi ad avere per primi la meglio. Armata una squadra di dodici navi da guerra, cui danno i nomi dei dodici Apostoli, scorazzano per il Lario: saccheggiano Tremezzo, distruggono il naviglio dell'Isola Comacina, devastano Bellagio e Varenna, bruciano una torre a Lierna. Con tali azioni è da presumere che Como acquistasse temporaneamente il predominio del lago, come dimostra anche la defezione di Gravedona, che abbandona gli alleati per passare ai comaschi.

Si radunava intanto nel porto di Lecco (1125) una flotta di trenta navi alleate per assediare nuovamente Como. Tale flotta si scontra presso il promontorio di Torno con la flotta comense, forte di diciotto brigantini, decisa a sbarrare il passo agli assalitori. Dopo aver perduto quattro navi, milanesi e lecchesi desistono dall'impresa e si ritirano. I comaschi perdono una sola nave, « Il Ratto ».

L'anno successivo due navi comasche, intercettate mentre ritornavano dall'alto Lario, veleggiando a sud, cercano scampo approdando a Bellano. Gli equipaggi vennero catturati, ma con un colpo di mano si impadronirono di altre due navi, traversarono il lago e per sentieri montani riuscirono a raggiungere nuovamente Como.

In un successivo scontro con le navi lecchesi e degli Isolani, ebbero la meglio ancora una volta i comaschi che occuparono e depredarono Corenno, Bellano, Varenna e il castello di Dervio. Fu uno scontro che vide sperimentare le più svariate tecniche guerresche, essendosi nel frattempo affinata l'arte di combattere per acque. La nave ammiraglia degli Isolani, alleati dei milanesi, era munita di una torre di legno; quella comasca, « Il Grifo », di un rostro di ferro sulla prora. Ebbe il sopravvento « Il Grifo », che speronò e ributtò sulla riva l'avversaria.

La battaglia decisiva, che capovolse l'esito della lotta, avvenne nelle vicinanze di Mandello e fu una battaglia notturna. Da un lato stava la rinnovata flotta lecchese, dall'altro i comaschi con i loro alleati Pievesi.

Avvicinatesi le due flotte, le tenebre furono illuminate da un nutrito lancio di dardi infuocati, imbevuti di pece, col quale i lecchesi assalirono le navi nemiche, gettandovi lo scompiglio. Inventore della « nuova arma » un in-

gegnere pisano, al servizio dei lecchesi. Lo « Schifo », la migliore nave pievese, affondò in fiamme; le altre si sbandarono, ritirandosi.

Alla fine Como, cinta d'assedio da un forte esercito milanese e dalla vittoriosa flotta lecchese — guidata da una grande ammiraglia esercitante una funzione analoga a quella del Carroccio — capitolò e fu distrutta. Ciò avvenne il 27 agosto 1127.

L'Anonimo Cumano costituisce indubbiamente una fonte di notizie preziose anche per quel che riguarda le caratteristiche tecniche del naviglio da guerra sul lago. Se all'inizio della lotta pochi erano i vascelli costruiti allo scopo, in prosieguo le parti avverse riuscirono a mettere assieme delle vere flotte.

La flotta nemica avanzava « simile a un folto bosco di alberi galleggianti sull'acque » — scrive con vivace immagine l'Anonimo, a proposito dello scontro di Torno.

Alcune di queste navi, costruite dai Pavesi, erano dette « scancierie » o « ganzerre »: vaste, rostrate, dall'ampia

velatura, erano munite di cinquanta e più remi e portavano sino a seicento uomini.

Del resto, per commisurare il valore di una nave del genere, basti pensare che quando i comensi nella battaglia di Mandello persero « Il Lupo », catturata dagli avversari, la riscattarono restituendo in cambio il castello di Dervio.

Per tutta la durata della guerra rimasero sconvolti la pacifica navigazione ed il commercio e molti dovettero essere i lutti e le rovine. La malinconica frase del milanese Landolfo Seniore ben può riassumere il prezzo sopportato dai paesi rivieraschi per il lungo conflitto: *Naves quoque multe et bellicose cum viris et innumerabili multitudine hominum in lacubus submerse iacent!*

NOTA - Per doverosa conoscenza del lettore debbo precisare che mi avvalgo, nella stesura di queste notizie storiche, della preziosa guida del Dott. Luigi Annoni di Bellano.

VECCHIA VENDROGNO

Ricordi del passato e concorso fotografico - La chiesa di S. Antonio
L'arte nella Muggiasca - Antichi mezzi di trasporto e documenti dispersi

Sotto questo titolo il nostro giornale pubblicò già alcuni scritti e ciò non deve indurre in equivoco: su questo argomento le nostre pagine sono sempre disponibili e veramente si tratta di un argomento che non conosce limiti. Quante cose si possono dire, si possono scrivere sulla vecchia Vendrogno, sulla vecchia Muggiasca?

Anche il concorso fotografico indetto dalla nostra Associazione e che si chiuderà il 31 maggio 1969 (vedere maggiori ragguagli in altra parte del giornale) ha, come suo scopo non ultimo, quello di raccogliere visioni della Muggiasca, passate od attuali, per conservarle.

La nostra zona è entrata in una fase di notevoli cambiamenti: il progresso è giunto anche qui, tardi, ma è giunto, e sta avanzando: nuove strade in continuo sviluppo, nuove costruzioni aggiungono fatalmente al paesaggio note insospettate e, ahimé, non sempre belle. Anche la riduzione della popolazione residente e della sua attività portano a mutamenti nelle usanze, nelle culture, allo stesso paesaggio. Si aggiunga l'inarrestabile procedere del tempo, la vetustà delle cose, talvolta l'eccezionalità di eventi atmosferici... Ecco perchè è necessario raccogliere fotografie della Muggiasca passata ed attuale. Fra qualche anno anche queste ultime immagini ci sembreranno vecchie e la loro visione accenderà i soliti: « Ricordi questo? Ricordi quello? ». Ricordi di un tempo passato che quasi sempre ci appare migliore di quanto sia stato in realtà se non altro perchè tutti... avevamo qualche anno di meno.

Pubblichiamo così una vecchia fotografia: la chiesetta di S. Antonio a Vendrogno col suo campaniletto caratteristico che andò distrutto nella notte fra il 4 e il 5 gennaio 1927 per un tremendo uragano. Così la chiesetta appariva a chi giungeva dal paese. Chi la ricorda? Il campaniletto fu poi sostituito da altro, assai più solido e squadrato, il quale resisterà per molti secoli a molti uragani; un vero campanile, perbacco. Però...

Da notare che la chiesetta di S. Antonio è antica, anche se venne nel '700 alzata e in parte rifatta. La vecchia facciata, come si intravede anche nella fotografia, fu in gran parte affrescata nell'anno 1567 (San Cristoforo ed altri). Anche l'interno è quasi completamente affrescato nello stesso periodo, e ciò è stato rivelato nei lavori di restauro compiuti una decina d'anni fa, quando furono coraggiosamente ripulite le insipide sovrapposizioni del '700. Sulla parete di sinistra entrando, in vari riquadri, una « via crucis » con nel mezzo, più grande, la scena della crocifis-

sione. Sulla parete di destra una bella deposizione e, primitiva ed ingenua, una « strage de li nocenti ».

L'argomento dell'arte a Vendrogno è stato finora piuttosto trascurato, fors'anche a causa del solito nostro isolamento, ma non va sottovalutato. Alcuni affreschi sulla pa-



rete esterna di S. Lorenzo si fanno risalire al 1400, così come quello sull'altare di S. Grato, nascosto fino a pochi anni fa da una tela del '700. Anche nella chiesetta di S. Sebastiano a Comasira vi sono antichi dipinti restaurati nel 1904 da un Tagliaferri di Pagnona. E infine un altro bel dipinto giudicato di scuola senese del '400, si trova sulla

facciata della casa ex Devoti, nel centro di Vendrogno.

Noi speriamo in un prossimo numero di poter scrivere qualche cosa di più sull'interessantissimo argomento.

Ed ora un'altra fotografia del tempo passato, gentilmente inviata dal prof. Grigioni di Milano. E' del luglio



1912 e vi si vede un'elegante signora — sua mamma — in viaggio... da Vendrogno a Bellano. La fotografia è presa, se non erriamo, appena sotto Vendrogno. Notare il ve-

stio, l'elaboratissimo cappello, ai quali il mezzo di trasporto non era molto adeguato. Il quale mezzo di trasporto « asino » o « mulo » funzionò integralmente fino al 1934, sia per i villeggianti meno disposti, sia per molte merci.

La fotografia ci offre l'occasione di parlare del Dott. Casanova il quale fu medico condotto a Vendrogno per ben quarant'anni, fino al 1927; figura caratteristica, dalla lunga barba bianca, vide crescere due generazioni e, pur essendo nato a Saronno, si integrò perfettamente nella nostra terra. Molti lo ricordano, e la signora ritratta era sua nipote.

Orbene il Dr. Casanova, nella sua lunghissima permanenza in Muggiasca, si appassionò alla storia locale ed a quella delle famiglie; raccolse così molte documentazioni che andava ricercando nelle varie case e si può pensare, data la mole del materiale a sua disposizione e la serietà della sua indagine, che abbia anche messo per iscritto i frutti delle sue ricerche.

Non è passato poi tanto tempo da allora e molti se ne ricordano; e molti si chiedono (e ci hanno chiesto) se è possibile rintracciare qualche cosa di questo poderoso lavoro, di questa poderosa documentazione. Ci siamo dati da fare, affascinati dall'argomento, e purtroppo le nostre conclusioni sono state del tutto negative: risulta infatti che il materiale, passato nelle successive mani di persone che non ne hanno potuto afferrare il significato, è andato completamente disperso.

Vorremmo tanto sbagliarci su questo punto... C'è qualcuno fra i nostri lettori che può darci indicazioni diverse, che può fornirci la traccia per altre ricerche? Farebbe un grande piacere alle tante persone cui l'argomento sta a cuore e in tal caso lo preghiamo vivamente di prendere contatto con la nostra Associazione Pro Vendrogno.

“ LA MUGGIASCA „

del Dr. Costante Cereghini

Paeselli appollaiati qua e là in vedetta, raggianti di luce tra il verde dei folti castani.

Sembrano visi ridenti e timidi di bimbi che sporgano curiosamente da una siepe. Così lontani e aerei, sospesi sul ciglio strapiombante della enorme spaccatura del Pioverna, fanno pensare ad un mondo strano, inaccessibile, sconosciuto e fiero; e perciò quei villaggi sembrano anche i ridotti di una grande fortezza. Quella fortezza è il Monte Muggio, ma è pacifica, innocua fortezza, e quei graziosi ridotti, visi di bimbi adocchianti tra il verde, sono la Muggiasca.

Paese del sole e dello spazio, del verde e dell'azzurro, questo piccolo lembo di terra, sospeso come un balcone tra il Lario e la Valsassina, se ne sta dignitoso e fiero, isolato dalle regioni vicine.

Il poeta, lo storico, il geologo, lo ignorano o solo posano su di esso uno sguardo fuggevole e indifferente, poichè ancora non lo hanno conosciuto.

Che poteva trovarvi il poeta anelante alle altezze sublimi delle vicine Alpi o alla ridente, splendida bellezza delle sponde lariane?

E allo storico, che importava questo sparuto gregge di piccoli villaggi senza un illustre passato, ai cui margini erano dilagate, senza toccarlo nè degnarlo di un piccolo saccheggio, le ondate dei barbari che scesero nei secoli grammi e dolorosi a invadere l'Italia?

Al geologo infine poco interessava questo monotono grumo di micascisti senza misteri terziari o quaternari, le cui viscere non rivelavano preziosi metalli o minerali.

Anche il mondo circostante parve ignorarlo e non se ne curò troppo, fino a quando un'ampia strada salì serpeggiando a frugarne i misteri e a scoprirne le bellezze. Allora, ad alcuni, a pochi ancora, apparve e si manifestò questa meravigliosa terra e si vide tutta l'alta perenne poesia che essa racchiude.

Muggiasca! Nome che riecheggia il muggito delle mandrie pascolanti sull'alpe; il gorgoglio dei ruscelli giù per le vallette romite; il mormorio delle selve scosse dalla brezza pomeridiana.

Nome antico e fiero che sa di agreste e di solitario. Tutto esso racchiude in sè, e tutto dice a colui che qui è nato o a lungo è vissuto.

Dice tutta la cangiante bellezza delle stagioni, delle albe e dei tramonti su questa superba natura. Racconta i radiosì meriggi estivi quando la montagna dorme abbacinata dal sole e tacciono gli animali, e laggiù il lago arde in un pulviscolo d'oro. Ricorda la gelida pace dell'inverno quando la selva è un esercito di scheletri neri ed il ruscello ruglia sommesso sotto il ghiaccio che lo ricopre. Fa risorgere solenni visioni di laghi, di monti, di valli e di cieli che si susseguono vicini e lontani in un sogno di pace. Rievoca le sere solenni quando il piccolo infinito mondo della montagna bisbiglia, sussurra chiedendosi perchè la luce è fuggita, mentre uno scampanio dolce pieno di speranza trema e piange nell'aria.

Romito domestico raccoglimento di mulattiere che salgono tra il verde della selva e l'azzurro del cielo e ad una svolta ti mettono improvvisamente di fronte alla Grigna turrata o ti mostrano lo specchio del lago. Frescura riposante del bosco mentre la brezza accarezza le fronde ed il torrente mormora e saltella tra i sassi. Biancheggiare improvviso e solitario di chiese austere o di povere capellette sperdute sul monte. Deserta e profumata distesa di pascoli sparsi, di armenti scampanellanti. Raccolto silenzio meridiano di vicoli angusti che si snodano e si sprofondano nei villaggi di pietra. Silenzio rotto solo da un invisibile zoccolo ferrato strisciante sul selciato. Onde armoniose di cori montanari che rimbalzano di colle in colle fin che dileguano assorbiti nella sacra pace della montagna.

Tutto, tutto questo è la Muggiasca ed altro ancora che la parola non sa più dire.

NOTE STORICHE TRATTE DALLA CRONACA PARROCCHIALE

(raccolte da Don TOCCHETTI)

continuazione

1916 — E' anno di guerra. Si nota, almeno nella prima parte, un po' di spiegamento di fede: preghiere, pellegrinaggi a Santuari, opere di culto. Noto tra queste ultime la compera di due statue (S. Espedito e B. Giovanna d'Arco) che vengono collocate nel Santuario della Madonna di Loreto. Nell'altra metà dell'anno ci s'incomincia a stancare di questa guerra, che dura già più di un anno, e si torna ad un certo rilassamento nei costumi e indifferenza nella pietà. La guerra ha mietuto le sue vittime: 1 nel 1915 e 8 nel 1916. E' veramente compassionevole la morte del muratore Taddeo Davide che lascia la moglie con 10 figli. La posizione finanziaria già critica della popolazione per il caro-viveri è inasprita da una forte tempesta l'11 luglio alla vigilia del raccolto della segale, che lascia tutti senza il loro pane cruschello.

1918 — Si compera dalla Ditta Vismara, orefice di Lecco, il trono ad onore della B. Vergine. Costa 560 lire.

1919 — Si porta il Simulacro della Vergine di Loreto da Vendrognò a S. Lorenzo la festa antecedente al 5 agosto, e in questo giorno lo si trasporta con grande solennità e col nuovo trono. Dal 1896 non lo si era più mosso dalla nicchia. Fu portato dai soldati, reduci dalla grande guerra.

1920 — Si benedice la nuova Croce sul sagrato di S. Grato, sostituendo l'altra rovinata da un fulmine. Don Enrico Baggioli, quiescente a Sanico, tiene un eloquente discorso (8 settembre).

1924 — Alle tre campanelle preesistenti sul campanile



della Madonna se ne sostituiscono altre cinque della Ditta Bianchi di Varese, con castelli in ferro. Vengono benedette

da S. Ecc. Mons. Menicatti, che amministra la S. Cresima. Per l'occasione viene demolita l'arcata della casa già Mutti in vicinanza al Municipio, ingombrante pel passaggio del trono e baldacchino.

1925 — Si ripara l'orologio della Madonna che già da anni non funzionava, a spese della frazione di Vendrognò. Si raccoglie anche la somma di L. 1.000 per compera di cartelle per la caricatura. Sono giacenti presso il Parroco e rendono 60 lire annue.

1927 — La notte dal 4 al 5 gennaio 1927 un vento impetuoso abbatte il piccolo campanile che sovrasta il frontespizio della chiesa di S. Antonio, rovinando assai la stessa volta (vedere fotografia in altra parte del giornale). Non più arrischiandosi di sovrapporlo alla parte d'entrata, perchè già screpolata, si innalza da terra accanto alla stessa chiesa, su disegno del concittadino Eicanti Annibale. Viene affidato il lavoro al capomastro Colombo di Pagnona. Si spendono 21.000 lire. In questa spesa è però compresa la costruzione di una stanzetta accanto alla sagrestia di S. Antonio, con apertura prospiciente l'altare, per comodità degli uomini.

1929 — Potendo il Parroco disporre di una casa lasciata da un Vitali Giacomo detto Bosarello, questa venne venduta per lire 66.000. Essa somma, con altre elargizioni, servì, secondo le disposizioni lasciate dallo stesso Vitali, per L. 17.000 a pagare i debiti gravanti l'eredità, L. 7.000 per la chiesa di S. Antonio (campanile), L. 14.000 (deposte in Curia), per aumento congrua del Coadiutore e per un ufficio solenne per i defunti della casa Vitali, L. 27.600 furono usate per l'abbellimento della chiesa della Madonna, e L. 15.500 per l'Asilo. Questo infatti, fondato nel 1905 nella casa Marcati Ambrogio e alquanto adattato ad uso Asilo, portava gravi screpolature e minacciava di rovinare. Venne perciò rassicurato con chiavi da muro, coll'abbassamento di un piano, riducendolo anche ad un locale di migliore estetica, col rafforzare gli angoli e prosciugare la cantina dall'infiltrazione delle acque, e venne meglio sistemato con nuove stanze, con lavatoio e legnaia in cortile. La spesa sorpassò le 15.000 lire.

1930 — Pel 3° centenario della fondazione della chiesa della Madonna si pensò a preparare un piazzale più ampio e a decorare la chiesa. Pel primo si comperò il fondo sottostante di Rusconi Carlo per L. 2.200 ed un altro pezzo di Regazzoni Natale circa 350 mq. per L. 1.400. Si alzò il muro di sostegno e si riempì tutto il vano per l'altezza di quasi 2 metri con terreno trasportato da un terrapieno vicino. Si spendono quasi 2.000 lire raccolte in parte in oblazioni. La chiesa viene affidata per la decorazione al pittore Briansi della casa Artigianelli di Monza.

Le nostre manifestazioni

L'ESTATE A VENDROGNO

La festa di San Grato si è svolta puntualmente nella 3ª domenica di luglio col programma ormai collaudato dall'esperienza degli anni precedenti ed alla presenza di molto pubblico convenuto da ogni dove. Dopo la S. Messa celebrata dal Parroco nell'interno della chiesetta al riparo dal vento che, apportatore di un cielo limpido e di un caldo sole, era però alquanto noioso sul dosso, le comitive si sparsero festanti sui prati attorno per consumare la tradizionale colazione al sacco.

Furono poi organizzati alcuni giochi, culminati quest'anno con la rottura delle pignatte, i quali servirono a divertire il pubblico mentre un'orchestra di Bellano con fisarmonica, batteria e clarinetto con le sue allegre e distensive musiche forniva un'ulteriore attrattiva.

Insomma una festa bella e serena, nel cielo e nell'animo.

Le gare di bocce e boccette si sono succedute a ritmo intenso durante il periodo di maggior affluenza dei villeggianti.

— A Sanico il 4 agosto la gara di bocce individuale

vide la partecipazione di ben 32 concorrenti e la vittoria del sig. Mario Cendali.

— A Vendrognò il giorno 11 agosto presso l'Albergo Americano la gara a coppie con 16 partecipanti venne vinta dai sigg. Poletti e Canzi, non nuovi certamente a questi trionfi.

— Ancora a Vendrognò e ancora presso l'Albergo Americano il 15 agosto la gara individuale con 32 iscritti vide la vittoria del sig. Alfio Carminati.

— E infine a Vendrognò presso il Circolo Acli si svolse anche una gara di boccette dove i signori Ascari, Poletti e Lazzari si classificano nell'ordine.

Tutte le gare erano dotate di ricchi premi in coppe donate parte dalla Pro Vendrognò e parte da privati (sig. Poletti) e ditte (Groppi) ai quali va il nostro ringraziamento. Da notare che in tutte queste gare fanno la parte del leone i villeggianti della frazione di Inesio; evidentemente quell'aria è particolarmente adatta ai successi agonistici ed è un peccato che il Coni non lo abbia saputo pri-

ma delle Olimpiadi del Messico, forse ci sarebbe scappata qualche medaglia in più per l'Italia.

Ma eccoci alla **corsa dei tricicli** svoltasi nel pomeriggio della festività di S. Lorenzo con la partecipazione di 18... miniconcorrenti; le coppe in palio erano due questa volta e sono state accanitamente disputate in batterie e finali alla presenza di numeroso pubblico costituito in gran parte da tifosi — e familiari — dei singoli concorrenti. Le gare hanno avuto uno svolgimento assai serrato grazie alla perfetta organizzazione, curata anche stavolta dalle gentili sorelle sig.e Adamoli, ed anche per timore del sopraggiungere di un furioso temporale il quale con tuoni e lampi, in un nero d'inferno, si era scatenato fra la Grigna e noi con tutte le intenzioni di sommergerci. Arrivarono prima i nostri ciclisti che riuscirono a portare a termine il programma e batterono il temporale proprio di poco.

La « **Mostra naturalistica di fiori alpini e di funghi** » merita certo un capitolo a parte nelle manife-

Vita della nostra Associazione

Il concorso fotografico, del quale parlammo ampiamente nel numero scorso, ha suscitato grande interesse e numerose sono state le richieste d'informazione. Com'è noto esso si chiuderà il 31 maggio 1969, data entro la quale le fotografie dovranno pervenire all'associazione Pro Vendrognò (presso il Municipio di Vendrognò), ed è libero a tutti. Sono ammesse sia le fotografie in bianco e nero con formato minimo 9 x 12, sia le fotografie a colori con formato minimo 7 x 10, sia le diapositive. Oltre le fotografie singole saranno premiate con medaglie e diplomi anche le serie di fotografie (in numero da 6 a 12) riferentisi ad un medesimo soggetto od argomento.

Maggiori informazioni ed il regolamento del concorso si possono avere presso la Pro Vendrognò.

stazioni estive a Vendrognò. Si è svolta in una sala del palazzo scolastico dall'11 al 18 agosto ed ha avuto un successo superiore ad ogni previsione da parte di pubblico appassionato e curioso. I pezzi esposti, opera intelligente, abilissima e paziente dell'egregio prof. Guigard e della sua gentile signora meritavano veramente l'attenzione della quale sono stati oggetto: non è certamente facile riprodurre con mezzi artificiali e con assoluta fedeltà di forme, di colori, di consistenza tanti funghi e tanti fiori se non se ne ha una conoscenza profonda.

Gli stessi autori si sono poi prodigati lungo tutto l'arco di apertura della mostra nel seguire i molti visitatori e nell'illustrare le caratteristiche dei pezzi esposti.

Siamo certi che i risultati andranno molto al di là dell'interesse momentaneo perchè si è risvegliato nell'animo di molti, villeggianti e residenti e soprattutto dei ragazzi, quell'amore alla natura, il suo rispetto, la sua conservazione che molto bene possono fare nella nostra società tanto distratta e tanto distruttiva.

Il servizio degli **appartamenti e locali in affitto** si è avviato con una certa vivacità. Sono giunte durante l'estate alla nostra associazione alcune domande di forestieri che ricercavano locali in affitto; le domande sono state girate a proprietari di locali ed in tal modo si è facilitato l'incontro fra gli interessati. Quest'attività, in altri posti di villeggiatura più grandi, è fra i principali compiti della pro-loco; noi confidiamo che anche a Vendrognò essa tenda ad ampliarsi perchè ciò costituirebbe un sicuro indice dello sviluppo della villeggiatura da noi. Il che, come è noto, rappresenta lo scopo principale della Pro Vendrognò.

7 sentieri di montagna

Quando gli anni scorsi percorrevo con una certa frequenza i ripidi sentieri della nostra montagna per raggiungere questa o quella frazione (magari leggendo per guadagnare tempo e rendere meno pesante il cammino) non avrei mai pensato che « i sentieri » sarebbero stati argomento di pubblico dibattito. Ho sotto gli occhi il numero di ottobre di una pubblicazione del Touring che ne dà la notizia e ampiamente la commenta. Il pubblico dibattito in questione si è svolto a La Spezia e il tema era « salviamo i sentieri ». Perchè il sentiero è tanto importante? Perchè fa fare moto, e « nel moto è la vita ». La scienza medica ha sempre raccomandato e raccomanda tuttora una buona passeggiata giornaliera a piedi (c'è chi parla di tre o quattro km...) per mantenersi sani di corpo e di spirito. A parte quei pochissimi (due-tre per cento) che praticano lo sport in forma agonistica o almeno attiva, la stragrande maggioranza di noi non usa di quel salutare movimento che è il vero camminare. Quanti si credono sportivi unicamente perchè leggono la « Gazzetta », o siedono sulle gradinate di S. Siro, o alla tele assistono ad un incontro di pugilato;... e nulla fanno per esser « sportivi » essi stessi in senso attivo, praticando cioè lo sport o amando il moto? Le comodità moderne (non qui da noi in montagna, per fortuna) minacciano di rendere inservibili... i piedi. Si va al lavoro in macchina o col mezzo pubblico, si sale e si scende in ascensore o con le scale mobili, si sta seduti tutto il giorno o ci si muove in venti metri quadri di spazio, tutti i santi giorni dell'anno. E alla festa ancora la macchina (spesso logorandosi i nervi in interminabili, «code») al cinema o allo stadio!! E poi ci si sente « pesanti », impacciati e si mette la « pancetta »!... Ma quando si fa un po' di moto salutare? quando si adoperano come si deve quelle gambe di cui ci ha dotato madre natura, per mantenerci in buona salute?

Questa « moderna » pigrizia ha fatto sì che scomparissero strade e sentieri in pianura per mancanza di manutenzione, per invasione di vegetazione, per mancato uso. E purtroppo la stessa sorte sta capitando ai sentieri di montagna perchè non si cammina più. Sono tanti quelli

che dicono: « io, in montagna arrivo fin dove arriva la macchina.... Di conseguenza anche in montagna i sentieri si cancellano.

Al sunnominato convegno di La Spezia si sono fatte le seguenti proposte che riporto dalla pubblicazione citata:

1 - Compiere un censimento e far redigere una pianta dei sentieri e delle vie pedonali della provincia, con riguardo particolare al loro interesse turistico, visto che gli stranieri li desiderano e li cercano, anche se invano per ora.

2 - Raccogliere e destinare mezzi e personale per il ripristino (dove occorra) e la manutenzione dei sentieri e delle vie pedonali censiti, dotandoli di idonea segnaletica e di una numerazione;

3 - Indire manifestazioni e svolgere opera di propaganda, specie nel campo importantissimo della scuola, allo scopo di ispirare, divulgare e mantenere il culto della deambulazione e l'amore per la Natura ».

La Pro-Vendrognò già da anni ha preso a cuore anche questo settore per valorizzare la nostra montagna. Le passeggiate abbondano e sono alla portata di tutti. Un ampio quadro esposto in piazza illustra le varie possibili gite, le distingue in ordine di interesse, dà un giudizio sulle difficoltà riscontrabili, determina il tempo che la passeggiata richiede. In più su ogni sentiero si è curata la posa di frecce che indicano direzione e mèta, segni colorati (quadrati, triangoli e cerchietti) che guidano lungo tutto il percorso.

Con un po' di buona voglia insomma si possono compiere passeggiate che in un primo tempo (seduti comodamente al bar...) sembravano impossibili. E la salute non potrà che ritrarne tanto giovamento.

Non possiamo esimerci dal sottoscrivere pienamente quanto dice il nostro collaboratore su di un argomento tanto importante.

L'uomo è stato creato per muoversi, e fino a pochi decenni fa si muoveva. Nell'antichità l'uomo viveva di caccia e Dio sa quanta strada doveva percorrere per ammazzare a bastonate od a colpi di pietra qualche cosa da met-

tersi sotto i denti. Poi alla caccia si aggiunse la pesca senza strumenti, la pastorizia, l'agricoltura e l'uomo era sempre in movimento, il suo organismo era stato creato perchè si muovesse.

Da qualche decennio... tutto all'incontrario. Il lavoro si è fatto sempre meno faticoso e più sedentario; le macchine — e la macchina automobile — consentono grandi comodità e... grandi sedute.

E l'organismo non si adatta. Malesseri, malattie, pillole, medicine, cure varie che delle belle camminate, proprio salutari, eviterebbero. Già molti se ne accorgono e qualcuno comincia a reagire (non gli sportivi di San Siro o della televisione) ed è sintomatico che proprio moltissimi medici si trovano fra coloro che cercano di praticare qualche attività fisica fuori orario di lavoro.

Ecco appunto perchè i sentieri sono importanti e diventeranno sempre più importanti. Ecco perchè nelle grandi stazioni turistiche i sentieri, le passeggiate sono amorosamente curati affinché i villeggianti possano camminare a loro agio, apprezzarne l'utilità e ritornarvi negli anni successivi portando denaro e benessere. Ricordiamo Merano dalle splendide « passeggiate » lungo il Passirio e sopra;

ricordiamo S. Moritz con decine di chilometri di viottoli perfettamente segnalati; ricordiamo le località Dolomiti-liche. Tutte stazioni che attirano un turismo qualificato, dove gli abitanti vivono e si arricchiscono col turismo.

Ecco perchè prima preoccupazione della Pro Vendrogn fu di sistemare e segnalare i sentieri; ecco perchè costante nostra preoccupazione è quella di salvare i sentieri. Nel nostro territorio vi sono splendide passeggiate pianeggianti lunghissime: sui 7-800 metri di quota si va da Vendrogn da una parte a Noceno, dall'altra a Margno; sui 1000-1200 metri di quota si va da Narro a Mornico, a Sanico, a San Grato e poi a Camaggiore... passeggiate incomparabili per chi vuole camminare senza troppa fatica fra prati e selve, panorami incantevoli, fresche acque. E poi vi sono le altre, verso S. Ulderico, e poi verso Tedoldo, Giumello ed il Muggio per chi non teme qualche fatica.

I sentieri sono una delle grandi ricchezze turistiche di Vendrogn, indispenabile per poter gustare le altre ricchezze. Cerchiamo tutti, con intelligente previdenza, di salvaguardarli, di curarli, di rispettarne la segnaletica. Cerchiamo, in una parola, di valorizzarli: essi ci compenseranno.

Una poesia in facile dialetto

Itinerari panoramich vendrogn e notiziari (a la bona) sul paes

A chi cerca un sit tranquill per fa di sogn
pôdi indicaghel mi: ecco Vendrogn,
l'é no distant, a un'ôra da Milan
se riva in ferrovia fin a Bellan
e a la staziôn a ghe tant de corriera
che fa servizi da mattina a sera.
Altitudin, me par, vottcent e rotti meter
strada a curve a gômbet incassà fra pieter,
in salida còntinua, e all'inizi ghe de bel
per mònto a chi curr, un gran cartell
cònt freccia indicativa, fu sul seri,
che el segnala a man destra: « Al Cimiteri »
i e studien tucc per ingolosì el turista
a turnà indré de cursa a prima vista.
A ogni modo, per chi va in su bel bel,
el trôva: Fanfani, Ombriac, Lezzeno e Pradell
e pô a coronamento del suo sogno
ecco che finalment el ved Vendrogn.
Aria bona, aria fina inverno e està
e quel che cunta la tranquillità.
Del panôrama pô parlemen no,
denanz la Grigna e alter môntagn anmò,
a destra el lagh, in bass, la vista ti riposa
quand l'é no fusch se ved el monte Rosa,
l'é un lagh bel e semper pien de pess
che nassen e neghen in l'acqua, porco el gess,
ma a Vendrogn, varda caso, l'é all'invers,
disi sul seri parli no per scherz,
i Pess del sit, a cognossi de visin,
preferissen de negà dent in del vin
e vann in dun sit denòminà « Fontana »
dove se bev de tutt fôra che acqua sana.
A sinistra pô, in linea de massima,
guardand in giò se ved tutt la Valsassina,
se a vun pô del paes a ghe importa un fich
el pô andà in su a destra, el va a Mornic,
è un mancino? non lo prenda il pànico,
el va a sinistra in su el trôva Sanico
Te levet su invers? El malumôr te ven?
ciapa el sentee in discesa e va a Tasen
o magari, scurtà de pan salam e vin
va in altro loco: a la Tômba de Tain.
El paes l'é piccòl però se ghe stà ben
e chi apprezza la natura chi el ghe ven
per l'aria sana e bona che respirar ti lascia
anca se per la strada a ghe una quai buascia.
De la metropoli ristretta Vendrognese,
abitada da brava gent senza pretese,
el prim cittadin su tucc, fra i tanti,
l'é el sindic, bon omm e senza vanti
el se ved semper in gir a trafficà

per el benesser di sò amministrà,
democratic, a la man, tipo per ben,
in paes, quand el ghe, el va e el ven
tel vedet spess intôrna a tucc i ôr
e in di ritai de temp el fa el dôttôr,
el sò erede, perché pô su no propi,
in paes el cògnòssen tucc per « Popi ».
Fra i espònent mettem anca el pôstin
che el smista in loco letter e cartulin,
e che tra un vaglia e una raccòmandada
el corr a cà a fa una quai guggiada
non per divario, ma per tirà innanz un pô
el fa un alter mesté, quel del sartù.
El curadôr di anim religius,
quel che el benediss i mort e i spus,
l'é el curat in loco e, senza ôffes,
el ten i pé puggià in ben tre ges,
l'é semper in gir de cursa per i sò affari
e, religiusament, sbarcà el lunari
pover omm anca lù, el se adatta
per mett su mezdì e sera la pignatta.
Un alter espònent local, un omettin
minga tant grand, e de mesté spazzin,
scôva de saggina e scurtà d'una paletta
l'é in gir tutt el dì cont 'na caretta
a una rôda, quei de muradôr,
e el ten nett la còntrada a tutt i ôr
e in qualunque môment, sera o mattina,
per rusà la caretta el fa benzina
cont svariati biccerott de vin
per pôde mandà avanti el caretin,
tant che a la sera insci, porca baletta,
che le porta a cà lù l'é la caretta,
el se vanta pô cont tucc, stu poer vegett,
de vess coi donn anmò incô un galett
e sul capell, pientà in testa a durlindana,
el porta scritt ben ciar: « Nettezza Urbana ».
Dopo stu notiziari chi me par,
sia ôra de scurtà l'anguilla e smorzà el ciar
chi vôr vedé Vendrogn el sà due l'é
e a chi el ghe vâ no, el stà fôra di pé,
mi ghe sunt stà e anciamò ghe turni
per la sua brava gent e i sò dinturni
de adôziun solament sunt Vendrogn
perché sunt no del sit, ma milanes,
perciò hô di anca tropp sull'argument
della zona, paes, e la sua gent
metti, quindi, giò la penna e vu a fa un sogn
e me firmi

Ol pusse bambo da Vendrogn.

ALPI E PREALPI LOMBARDE

del prof. Goffredo Guigard

Queste Alpi, che sono una parte delle Retiche, si estendono dal San Bernardino allo Stelvio formando una zona centrale assai ondulata diretta da ponente a levante; infatti si dirige dal San Bernardino allo Spluga, poi a mezzodì e levante formando i gruppi del Maloia e del Bernina, poi volgendo a N.E. finisce al gruppo dello Stelvio e dell'Ortles. Altre manifestazioni dirette verso mezzodì sono quelle della Valle San Giacomo e Chiavenna, del Masino, Malenco, Poschiavo e Bormio, chiudendo fra di loro la Val Bregaglia dal Maloia a Chiavenna.

Dallo Stelvio comincia una grande catena montuosa che scende fino al Pizzo dei Tre Signori e dà origine alla Valtellina percorsa dall'Adda, nella quale confluiscono le acque delle Valli del Masino, Malenco, Poschiavo e di Bormio. Da questa catena partono altre catene secondarie, come la Val Seriana e Brembana e valli minori che mandano le loro acque al Serio ed al Brembo; tra la Val Brembana ed il Lago di Como troviamo la Valsassina che scende da una parte verso Bellano e Val Muggiasca, dall'altra verso Lecco. Per inciso il nome Pizzo dei Tre Signori deriva dalla divisione di confine dei territori tra Grigioni, Veneti e Milano.

Dallo Stelvio parte un'altra catena che poi si divide in altre a formare la Val Trompia (Gardone), la Val Sabbia (Vestone). E' il principio della Valcamonica che forma una massa montuosa intorno ai ghiacciai dell'Adamello e finisce alla pianura fra i Laghi d'Iseo e di Garda.

La catena Orobica comprende i monti del Gavia, Sobretta ecc. fino al Passo dell'Aprica e poi il Legnone, le Grigne, il Resegone.

La terza catena meno alta scorre dividendo il bacino dell'Adda da quello del Ticino terminando ai Monti Ceresii e della Brianza accompagnandosi a quelli della Valsassina a destra dell'Adda fino ai pressi del Montevecchia (mt. 500).

Lago di Como. Il Lago di Como, che già fu occupato da un antico grande ghiacciaio, è formato dalle acque dell'Adda e del Mera, suoi principali immissari, e di altre valli; ha un perimetro di 120 chilometri, una profondità massima di 410 mt. presso Nesso e la maggior larghezza tra Varenna e Menaggio; ha la forma di una « Y » rovesciata poichè comincia a Colico dove riceve l'Adda, e se vogliamo anche a Riva di Chiavenna se consideriamo il laghetto di Mezzola una continuazione del Lago di Como; a Bellagio si divide in due rami l'uno dei quali si dirige verso Como, l'altro verso Lecco emissario dell'Adda. Si noti che i detriti alluvionali dell'Adda all'ingresso hanno deposto tanto materiale da dividere la parte settentrionale del lago e formare appunto il laghetto di Mezzola.

Tutti i monti che circondano il lago sono di rocce calcaree da Como e da Lecco, a occidente fino al di là di Menaggio, a oriente fin quasi a Bellano; e quindi possono dividersi in diversi gruppi: calcari bigi appartenenti al liasico e formano quasi tutti i rami del lago da Como a Tremezzo e da Lecco fin quasi a Varenna; sotto di essi calcari scistosi contenenti grandi quantità di fossili particolarmente al piede settentrionale del Monte Barro verso Valmadrera, a Bene Lario e Porlezza, tra le alture di Griante e il San Martino, appartenenti al infralias ed un banco calcareo pieno di polipai pietrificati.

A Varenna si cavano marmi neri liasico, e scisti neri con rettili e pesci, e a Esino una roccia tanto piena di conchiglie pietificate da essere una vera lumachella; queste rocce giacchè contengono avanzi di conchiglie marine e il banco di polipai indicano che il clima della Lombardia, dove essi si erano creati, fa presumere che fosse simile a quello dei mari ed a quelli vicini ai Tropici.

Il salesiano prof. Don Mario Biagini, a Vendrogno da tanti anni, è mancato quasi improvvisamente ai primi di ottobre. A parte pubblichiamo un necrologio, ma quale miglior modo per ricordarlo di questo vivace, spontaneo bozzetto dovuto alla penna del nostro caro Lombardi?

UN ALUNNO - UN MAESTRO

di Luciano Lombardi

Specie d'inverno, dopo un pomeriggio trascorso nella luce e nella solitudine di Vendrogno, prima di riprendere la via del ritorno, mi riservavo sempre un'ora: una visita a don Biagini.

Una tradizione ormai. Io sapevo che si trovava lassù, lui sapeva che ero a casa in licenza. Ci saremmo incontrati.

Preferivo l'ora in cui i ragazzi si ritirano allo studio, quando un improvviso silenzio cala nel cortile del collegio e pare fermi la vita nell'intero paese. Allora varcavo il grande portone, salivo le scale deserte: su, in cima all'ultima rampa, dove una lama di luce filtrava sempre nel corridoio, c'era la sua stanza. Bussavo, entravo in quella stanza (che ora appartiene solo alla memoria) con la finestra aperta alla vista della Madonnina, gli alti scaffali pieni di libri, un tavolo ingombro di carte, un crocifisso, una lampada.

Interrompeva lo studio, venendomi incontro a braccia tese, con quella sua schietta e rumorosa allegria che inondava l'animo di calore umano. Si informava della mia salute, del lavoro, dei miei progetti. Poi, invariabilmente, mi chiedeva dove fossi diretto ed io, invariabilmente, dicevo che dovevo andare ad Inesio, per una risposta.

Si offriva di accompagnarmi, infilando il soprabito con tanta furia che il più delle volte dovevo aiutarlo a sbrigliarsi le maniche per farne uscire le mani, quando addirittura non ne usciva la sciarpa o un guanto.

Ci avviavamo verso Inesio ed ero io a lanciare l'esca, buttando là una domanda su qualche suo recente studio. Cominciava allora ad agitarsi, a sciorinare l'argomento con una ricchezza di dati e di riferimenti precisi, che faceva impallidire le mie già esili memorie liceali. A malapena riuscivo a seguire il filo di quel torrente di parole, specie quando si trattava di lavori critici del tutto nuovi, non ancora pubblicati, di cui mi faceva partecipe con gioia.

A metà salita di San Lorenzo c'era la sosta. Il fiato, negli ultimi anni, cominciava a farglisi corto. Ma lui fingeva di fermarsi per pulirsi gli occhiali o soffiarsi il naso. Approfittavo della pausa per porgli un chiarimento, che gli accendeva un lampo di soddisfazione negli occhi, perchè capiva che ero riuscito a seguirlo, avevo afferrato il nocciolo della questione.

Finivamo, sempre parlando, col girare attorno alla chiesa di San Lorenzo, lasciandoci Inesio alle spalle: la famosa risposta erano anni che dovevo farla.

La discussione, spesso, toccava il piano spirituale. Allora quell'uomo rude, impetuoso, istintivamente polemico, aveva tratti di delicatezza femminile. Anche il tono della voce mutava. Capivo il suo imbarazzo nel dover dare consigli all'amico, il tormento del pensatore che dopo tanta ostentata sicurezza quasi non riusciva a trovare le parole adatte. Capivo anche che il suo apostolato — il migliore sotto il profilo moderno — non voleva forzature della co-

scienza, parole svuotate dall'uso, luoghi comuni, ma l'impegno per un'assidua, virile ricerca della verità.

Al crepuscolo eravamo di nuovo al collegio ed io approfittavo del poco tempo che mi rimaneva per riaccompagnarlo in camera. Accendeva la lampadina sul tavolo e si abbandonava sulla poltrona, spesso passandosi una mano sulla fronte, come per scacciare il fastidio della stanchezza.

Eppure, una volta, mi venne di provocarlo. Una trovata la mia che quasi rasantava la cattiveria. Povero don Biagini, lui per certi aspetti tanto ingenuo e disarmato! Lo feci per rovesciare il rapporto scolaro-maestro, essere io l'interlocutore.

Mi chiedeva a cosa mi stessi interessando di recente.

— Al cinema — risposi a bruciapelo — oggi la letteratura non è più all'avanguardia, ma al rimorchio di questa nuova arte! Vede, ad esempio, non c'è nulla che interpreti meglio la realtà come l'ultimo film di..... — e sparai il nome di uno dei più prestigiosi e sofisticati registi del momento.

Si era tolto gli occhiali e mi guardava serio serio, rilassato sulla sua poltrona. Nel cerchio di luce della lampada vedevo bene il suo viso, con gli occhi quasi socchiusi, la fronte agrottata.

Poi fece la solita smorfia, torcendo la bocca e portandogli l'indice al naso, come per dire, ho fiutato mascazone!

— La vedi quella tendina? — disse.

— Sì?

— Ebbene, scostala!

— Cosa, la tendina?

— Sì, la tendina.

Era il ripiano di uno scaffale, quasi all'altezza di una persona. Scostai la tendina e vidi stupefatto una dozzina di volumi allineati in bell'ordine: le più recenti storie e saggi sulla cinematografia, alcuni stranieri, in lingua originale.

Una fragorosa risata — che deve essere rotolata come una valanga giù per le scalinate e gli androni bui del collegio, spaventando qualche vecchio sacerdote intento alle orazioni della sera — mi fece riavere dallo stupore. Risi anch'io.

— E allora, egregio signore, da dove cominciamo questa discussione sul cinema, la decima musa, come è di moda chiamarlo! — incalzava con gli occhi lustrati dalla contentezza.

Risposi che oramai mi rimaneva poco tempo, rischiavo di perdere la corriera, mia madre avrebbe potuto impensierirsi del ritardo...

Mi mise un braccio al collo e mi accompagnò all'inizio delle scale, dicendo, tra l'affettuoso e il sornione, che era giusto, per quel giorno avevamo discusso abbastanza.

Prima che la corriera svoltasse alle ultime case di Vendrognò, guardai la sua finestra illuminata, che diventava sempre più fioca contro l'ombra scura della montagna.

Probabilmente aveva ripreso il lavoro interrotto. Ma chissà perchè pensai che « don Biagio », come lo chiamavamo scherzosamente gl'intimi, ancora si fregasse le mani soddisfatto all'idea che il vecchio alunno per una volta tanto avesse cercato di metterlo nel sacco e non ci fosse riuscito...

VENDROGNO

(Il paese dei miei ricordi)

di Graziano Petrosillo

E' lì, sul grembo di un monte, con le case rivolte al sole, le stradine imperlate di sassi, la Madonnina stretta sul petto di roccia, le nivee cascatelle fruscianti fra le rupi chiuse dall'ombra.

Sospese sul Pioverna, che si ingorga non visto nelle cave dell'Orrido, sovrasta sicuro sull'ampia valle, che si insinua fra i monti della Valsassina, e si stende fino a mirare dal « Belvedere » il lago di Como che trema con i bagliori dello smeraldo, mosso dalla « breva » non sempre amica.

L'ansia della vela che corre veloce sulle acque giunge alla vetta più alta — follia ed immobilità!

Con i suoi alberi secolari il paese s'aggrappa alla terra selvaggia e generosa e si protende nello spazio pieno di albe e tramonti. Sui comignoli vagano lievi boccate di fumo, il picchettio prolungato d'una rondine affamata risuona nitido all'orecchio vicino; giunge il respiro delle piante più alte, il battito del loro cuore verde lo ascolti nei sottili scricchiolii della corteccia argentea...; e quando una campana toltà all'improvviso dal suo torpore di bronzo frantuma il cristallo del vespero, il suono si dilata e raggiunge i pendii dei monti... questi vibrano con l'eco dolce come enormi campani aperti al tocco del vento.

Dai ricci d'oro balza lucida e sana la castagna; la montanara sguscia dalle stalle con la brenta gorgogliante di latte e tranquilla ritma il suo passo sui viottoli contorti: ha negli occhi la luce del cielo ed il desiderio del focolare, nel suo andare il segno della vita di sempre...; capinera vestita di scuro, bianco il collare, fedele compagna dell'uomo, l'Eva dei monti dissoda con lui la terra, sparge le sementi nelle zolle ferrigne, falcia l'erba dei prati, spinge le mucche al pascolo, governa nelle stalle e nella casa; l'uomo è il suo re.

A sera scende dalle alture con la gerla alta sul dorso incurvato — a volte ne spunta la manina ignara del figlio ancora infante; l'uomo la segue con la ranza ed il cumulo di fieno...

Pecore belanti, gonfie di erba, attorniano l'agile pastorello dagli occhi acuti, intimorite dall'incalzante rincorsa

di un cane addestrato; qualche mucca lancia il suo mugugno dal buio del recinto, al suo richiamo risponde un'altra più lontana... il dolore non ha confini!

Le case, come in un paese di favola, profumano di caldi vapori, si riempiono di lumi e di voci, di intimi colloqui...; patriarcali incontri del figlio e del padre, tenui cenini di capo, gesti uguali ed immutabili come il corso dei fiumi, il moto degli astri, la direzione dei venti — tu riconosci l'uomo ancora vivo del passato, semplice e coraggioso, senza insidie nella mente, senza malizia nel cuore, l'uomo con le sue montagne, la sua terra, Dio, la sua donna, i figli, le bestie, i suoi giorni di lavoro, le sue notti di riposo...

La notte stringe nelle sue volute d'ombra il paesello dei miei ricordi; da una finestrella alta e ferrata scorgo la fiammella che stenta sul lucignolo di una lampada ad olio; una vecchina, il capo appesantito dagli anni, coi lunghi ferri attizza il fuoco nel camino basso: informe la sua ombra danza nella stanzina dalla volta di legno rattapito; brillano appesi sul muro i piccoli caldai di rame, dal cesto le mele rosse di sole; sul tavolo tozzo una scodella piena di latte... busso, spingo la porta forte e pesante, « buona sera »... mi siedo accanto al fuoco, le castagne nella pentola odorano di cottura, ne prendo una, poi un'altra e poi ancora... la vecchina mi versa un po' di vino nel bicchiere... calda ospitalità antica e semplice di una povera montanara!

Esco da quell'arca sghemba, il pentolino gocciola latte...

La luna seduce le vette e la valle come un talismano; la sua luce di perla, con l'ombra delle nubi sui prati, sui pendii, su tutto il paese, sembra che dia vita ai sassi, alle piante, alle case, a tutta la terra e che ci avvicini al mistero del mondo, che ci sveli la sua anima e tu scopri che non sei solo con te stesso, che il tuo destino vibra con quello dell'atomo, che tutte le cose ti ascoltano, che sei con loro sin dalla creazione...

Nel miraggio dei miei ricordi, nelle sere piene di malinconia, il paesello riapre la mia cameretta sospesa sul pendio fra alberi e nuvole: il cuore batte l'ora della notte.

Pubblichiamo una lettera ricevuta un paio di mesi fa. Ci pare vada letta e, un poco, anche... meditata.

« Nella passata stagione ho soggiornato a Vendrognò per un periodo di vacanza; era la prima volta e non conoscevo la zona. Sono rimasto soddisfatto perchè la località è aperta, serena, tranquilla. Il vicino lago le dona una nota particolare, oltre che influenzarne il clima veramente buono soprattutto per i bambini. Mi è veramente piaciuto, e vorrei che questa località fosse più conosciuta e frequentata, ma penso che mi sarà difficile far propaganda presso amici e conoscenti perchè la capacità ricettiva della zona è molto ridotta e soprattutto mancano moderne costruzioni e stabili adatti coi principali comforts di cui ormai ognuno sente la necessità.

Mi è sembrato inoltre di notare (e questa può essere una mia errata impressione) una certa contrarietà della gente locale verso il forestiero. Certo, comprendo benissimo che noi portiamo un certo disagio a questa buona gente, tanto più che essa continua il suo duro lavoro senza soste e senza conoscere ferie mentre noi diamo impressione di sfaccendati... ma noi vorremmo trovarci come di

casa tra loro, noi che pure conduciamo una vita di lavoro, e se godiamo qualche giorno di ferie è per vera necessità (non abbiamo la fortuna d'averne un'aria buona come quella di Vendrognò...), e lasciamo volentieri il nostro contributo finanziario per venire loro in aiuto e compensarli anche del disagio che portiamo.

Mi sento ormai affezionato a Vendrognò e vorrei che crescesse e si sviluppasse come si merita. La locale Amministrazione si dà da fare, lo si vede dalle numerose iniziative. Occorre che anche i privati si « organizzino »...; devono capire che un paio di buoni locali da affittare rendono loro più di mesi e mesi di pesante lavoro e una buona accoglienza darà al forestiero l'impressione di essere come a casa sua. Si accorgeranno così d'averne in lui un buon amico.

La Pro-Vendrognò continui i suoi sforzi che finiranno a lungo andare con l'averne lo sperato successo. E' questo l'augurio più fervido che formulo a Lei, ai Suoi Collaboratori e a quanti si adoperano per il bene di questa popolazione.

Con stima
(lettera firmata)

NECROLOGI

Tutti a Vendrognò conoscevano Don **MARIO BIAGINI**, il salesiano che per tanti anni aveva vissuto in quel collegio. Tutti conoscevano la sua affabile figura, tutti lo ricordavano oratore facendo nelle cerimonie più diverse. Lui amava Vendrognò, diceva che per lui era la seconda patria; vi aveva trovato aria buona, clima salubre e tranquillità, tanta tranquillità di cui aveva bisogno nel suo lavoro instancabile di letterato, di ricercatore. Lui amava Vendrognò, ed i vendrognesi amavano lui, la sua figura bonaria, sempre pronta al frizzo, sempre aperta al più cordiale e più largo dei sorrisi.

Era nato nel viterbese, e lui stesso celiando diceva che anche da ciò era derivata la sua facilità di parola. Era laureato in letteratura moderna ed aveva insegnato a Macerata ed a Milano; conseguita la libera docenza, da alcuni anni teneva dei corsi all'Università di Pavia, sempre

nella materia prediletta. Scrisse molte opere sul Manzoni e, soprattutto, sul Pascoli e sul Carducci.

La sua morte immatura, dopo breve malattia, ha lasciato un vuoto profondo nella popolazione di Vendrognò, tanto usata a vedere la sua massiccia figura passare nelle strade, tanto usata a sentirne l'alata, ricca parola. Ha lasciato un vuoto profondo nella famiglia salesiana, nella quale da tanto tempo costituiva una inconfondibile caratteristica.

Le esequie si sono svolte nella prepositurale di Bellano, alla presenza delle autorità giunte anche da fuori e con la partecipazione di numerosissima folla. La salma era poi portata a Vendrognò dove, nella chiesa della Madonnina, riceveva le estreme onoranze anche da parte di quella popolazione.

Con la dipartita di Don Biagini, Vendrognò ha perso un grande amico.

E' deceduto all'ospedale di Bellano, dov'era ricoverato da lungo tempo, Don **GIUSEPPE TOCCO**, parroco di Corenno Plinio, che fu per ben 23 anni coadiutore a Vendrognò dove tutti lo ricordano ancora. Consacrato sacerdote nel 1927 fu subito destinato alla Muggiasca in aiuto al Ven. Parroco Don Angelo Tocchi; la nostra zona era allora assai più popolata ed il campo di lavoro molto vasto e Don Giuseppe, nel fiorire di molte iniziative, prodigava il suo zelo nell'apostolato fra i giovani e le associazioni, nel ministero nelle frazioni, nel decoro liturgico; erano per lui gli anni più freschi, quelli dell'esuberanza giovanile, dell'ardore entusiastico...

Quando nel 1950 fu nominato Parroco a Corenno Plinio, un poco del suo cuore rimase a Vendrognò col ricor-

do del lungo apostolato; di Vendrognò continuò a seguire gli avvenimenti, ricordava sempre le diverse persone, gioiva delle iniziative e degli sviluppi del paese. Si era subito iscritto nella nostra Associazione ed aveva anche contribuito concretamente ai primi numeri del nostro giornale.

Un male inesorabile lo minava da anni; peregrinò da un'ospedale all'altro e si sottopose a cure dolorose nella speranza di poter ritornare alla sua parrocchia, ma in lui la volontà di Dio era al disopra di ogni suo desiderio: la serenità e la rassegnazione con le quali sopportava le prove di ogni giorno stupivano tutti, ebbe una grande forza d'animo.

Si spense il 18 novembre e, pur nella sofferenza, ricordò fino all'ultimo Vendrognò.

Il signor Vittorio Fumagalli con la sua consorte signora Berenice Ciresa sono stati colpiti in quanto avevano di più caro con la morte improvvisa, avvenuta il 16 luglio in Jugoslavia in circostanze imprevedibili, del loro unico figlio maschio **MARIO** di anni 24. La notizia aveva destato unanime penosa impressione e molta folla, convenuta anche da fuori, ha voluto partecipare alle onoranze funebri

tenutesi a Vendrognò, dove nel locale cimitero ha avuto luogo la sepoltura.

Al signor Vittorio Fumagalli, attuale Presidente dell'E.C.A. come già fu Presidente dell'Asilo per lunghi anni, alla signora Berenice, ai familiari tutti, le sentite condoglianze della nostra Associazione sicura interprete del sentimento di tutta la popolazione.

Sull'argomento **opere pubbliche** possiamo dire che i lavori del **palazzo comunale restaurato** sono ormai quasi ultimati, tanto che l'ambulatorio medico ha già cominciato a funzionare nei locali rinnovati. Per gli uffici municipali mancano alcuni lavori di finitura e di arredamento e si pensa che nei primi mesi dell'anno prossimo anch'essi potranno funzionare regolarmente nella vecchia sede rifatta.

L'acquedotto di Tedoldo e di Lornico è in via di costruzione: gli scavi sono stati ultimati e le tubazioni sono sul posto; l'inclemenza della stagione scorsa ha provocato dei ritardi e, per l'avanzare del freddo, si pensa che l'ultimazione debba essere rimandata alla primavera prossima. Comunque anche qui siamo a buon punto.

I lavori di completamento dell'acquedotto comunale sono essi pure in corso. Sono stati costruiti in questi mesi 3 serbatoi che interessano il capoluogo e la frazione Sanico, nonché uno intermedio; mancano al completamento dei lavori alcuni tratti di tubazione ed alcuni allacciamenti a condutture esistenti.

Anche per **la strada di Comasira** le cose stanno maturando. A Vendrogno un piccolo tratto d'inizio è già stato costruito da privati e si spera che nella stagione invernale la strada possa venire aperta fino alla frazione. D'altra parte si fa sempre più insistente anche la voce di un non lontano inizio dei lavori sulla Taceno-Bellano, strada di grande comunicazione che dovrebbe toccare Comasira.

Anche **la strada per Camaggiore**, che si stacca dalla strada delle frazioni presso Luvrè e che era giunta in un primo tempo fino alla parte alta di Sanico, ha fatto un altro notevole balzo ed ora le macchine giungono fino sopra Busè.

Le **notizie anagrafiche** comprendono questa volta la morte di Tagliaferri Bartolomeo di anni 71, da Pagnona; caratteristica figura era addetto alla pulizia delle strade del capoluogo, e su una delle « sue » strade è morto accidentalmente per caduta una sera mentre rincasava.

Vi sono stavolta anche tre nati:

- Cameroni Giovanni (Comasira)
- Baroggi Egle (Vendrogno)
- Acerboni Tiziano (Mornico)

La festa della Madonnina il 5 agosto ha avuto quest'anno un grande risalto; già la sera della vigilia, dopo la S. Messa celebrata da S.E. Mons. Oldani, Vescovo ausiliare di Milano, la banda di

Bellano tenne un applauditissimo concerto; vi furono inoltre fuochi artificiali ed il tradizionale falò. Il giorno appresso, favorita dal bel tempo e dalla presenza di moltissimi turisti, si ebbe la Processione che fece il giro del paese, ancora con l'accompagnamento del corpo bandistico.

La pesca di beneficenza pro opere parrocchiali — riportiamo quanto ci ha scritto appunto il Parroco Don Mario Salvioni — « allestita nel Circolo Acli ha avuto maggior successo che non gli anni scorsi. E' stata letteralmente « bruciata » con generale soddisfazione. Ai donatori, a tutti quelli che hanno collaborato un sentito grazie, in particolare alle sorelle Adamoli che ancora una volta sono state l'anima di questa e di altre ben riuscite manifestazioni ».

**Ai Soci della Pro Vendrogno,
che con tanta fede e con tanto
merito ci sostengono,
e a tutti i nostri lettori**

*I migliori Auguri
di Buon Natale
e di un Felice Anno Nuovo*

Per essere soci della «Pro Vendrogno»:

- Socio ordinario - L. 500 annue
- Socio sostenitore - L. 2.000 annue
- Socio benemerito - L. 10.000 annue
- Socio perpetuo - L. 100.000 «una tantum»

I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio Municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrogno per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c postale (N. 18/17042).
